www.romasette.it

Anno XLV – Numero 27 – Domenica 8 luglio 2018

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Acs, l'impegno di ricostruzione in Medio Oriente

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

La Pira venerabile Lezione che illumina

«Le sue famose "profezie" erano esatte. Cinque anni prima della primavera di Praga, quando non c'erano segni premonitori, La Pira mi ha detto che sarei presto tornato in patria. E ha specificato "tra cinque anni". Mi sono sembrate le belle parole di un visionario. Gli ho confidato il mio scetticismo. Mi ha risposto che un regime basato sulla negazione dei valori cristiani non può che travolgersi da solo. La Pira ha avuto ragione sia sul crollo del totalitarismo ateo sia sul mio rientro in patria nei tempi da lui "profetizzati"». Potrebbe bastare questo ricordo del cardinale Tomás Spidlík (pubblicato nel 2009 da L'Osservatore Romano*) per dire chi fosse Giorgio La Pira, che ora la Chiesa proclama venerabile. Il Papa ne ha riconosciuto le virtù eroiche: un passo avanti verso la beatificazione. Segnale importante per chiunque si spenda per la pace e la giustizia, valori per i quali la Pira si batté lungo tutta la vita, girando il mondo. Se vivesse oggi, lui, nato in quella Pozzallo siciliana diventata oggi luogo simbolo dell'accoglienza dei migranti in arrivo dal Mediterraneo, avrebbe certo parole e concretezza politica da "visionario" cristiano per chi fugge «da tutte le guerre, da tutta la fame, da tutto il fango» (per dirla con Ivano Fossati). Come ne ha avuta per «l'attesa della povera gente». Una lezione che illumina l'incerto presente.* **(A. Z.)**

i vespri. Nella solennità dei santi patroni la prima celebrazione del cardinale vicario

Testimonianza, dono per gli altri

DI **ROBERTA PUMPO**

Nella sua prima omelia da cardinale l'invito al clero di Roma ad agire come l'apostolo Pietro e come Paolo di Tarso, ad essere testimoni di Gesù e annunciare la sua risurrezione per rafforzare la testimonianza cristiana. Nella solennità dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, il vicario Angelo De Donatis, creato cardinale da Papa Francesco nel concistoro di giovedì 28 giugno, ha presieduto la preghiera dei vespri a San Giovanni in Laterano, animata dai seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Oltre ai numerosi fedeli che affollavano la navata erano presenti i vescovi ausiliari, i canonici della basilica, numerosi sacerdoti diocesani, religiosi e religiose. La meditazione del porporato è ruotata intorno a una lettera di don Andrea Santoro del febbraio 1998, nella quale il parroco romano fidei donum, ucciso a Trebisonda, in Turchia, il 5 febbraio 2006, si soffermava sulla necessità nei nostri giorni di annunciare la verità di Dio e le sue promesse di vita. Il sacerdote affermava che la verità, la pace, la gioia si trovano nel Vangelo che «propone la castità, la povertà e l'obbedienza a un mondo che esalta il piacere, la ricchezza, l'affermazione di sé. Propone l'amore, il servizio, il dono di sé fino al sacrificio a un mondo che esalta la forza, il dominio sugli altri, la ricerca del proprio tornaconto». A vent'anni di distanza il cardinale De Donatis, dal 2007 assistente spirituale dell'associazione "Don Andrea Santoro", ha rimarcato che non si diventa testimoni per scelta, non si tratta di «un'autoelezione arbitraria» né è frutto di «un discernimento fatto a tavolino» ma si tratta di un dono immeritato perché si è assistito a qualcosa che non si può tacere, si è ricevuto un dono che va condiviso con gli altri. «All'origine della testimonianza – ha spiegato – c'è sempre l'iniziativa di Dio che sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti». La testimonianza però non deve essere vissuta come un dovere o uno sforzo, ha avvertito il vicario. Per rinvigorirla è quindi necessario ricordare «le circostanze concrete nelle quali siamo stati redenti dalla grazia, abbiamo visto e udito – ha aggiunto –. Sono un testimone perché so da che cosa mi ha salvato il Signore, non "in genere" ma nel concreto della mia vita fatta di vuoti, di peccati, di illusioni». Da questa salvezza deve scaturire la necessità dell'annuncio della gioia sperimentata.

Il porporato ha esortato quindi il clero a riflettere su questo aspetto, in vista del cammino diocesano di ridefinizione della pastorale intrapreso. Il cardinale De Donatis ha spiegato che spesso non si è in grado di spiegare e rendere comprensibili le tante iniziative compiute. Al contrario, «l'annuncio del Vangelo crea i presupposti affinché la testimonianza sia leggibile e chiara» altrimenti «rischia di rimanere un bel film distribuito in lingua straniera senza i sottotitoli». Il cardinale si è quindi chiesto per quale motivo con tanti validi progetti realizzati «non sboccia la fede. Forse – è la risposta – perché non siamo in grado di fornire le categorie giuste per decodificare la testimonianza». Ha quindi rivolto un invito affinché si ritrovi «il gusto della lettura, dell'approfondimento, del "perdere tempo" sulla Scrittura per aiutare gli altri a comprendere la bellezza della fede». Un consiglio indirizzato soprattutto a quanti si preparano al ministero ordinato, ai quali ha rivolto l'invito a «recuperare la passione per lo studio con lo scopo preciso di riappropriarsi di quel *munus docendi* del prete, oggi tanto necessario e forse un po' trascurato». Il cardinale, al termine della sua meditazione, ha ricordato l'editoriale del vescovo ausiliare Paolo Ricciardi sulla solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo pubblicato sul nostro settimanale nel numero del 24 giugno. Al termine della recita dei vespri, De Donatis ha ricevuto il saluto dei presenti nel cortile del palazzo del Vicariato.

Sopra e in basso due immagini della celebrazione del cardinale vicario il 29 giugno a San Giovanni in Laterano (Foto Gennari)

«Riportare in alto il gusto per la Scrittura»

Carissimi battezzati di Roma, nell'avventura credente di Pietro e Paolo, nostri Patroni, troviamo due elementi fondamentali che fondano e rafforzano la testimonianza cristiana: la dimensione del dono e la necessità dell'annuncio. Essere testimoni del Risorto – come lo sono stati Pietro e Paolo – non è una scelta, un'autoelezione arbitraria o il frutto di un discernimento fatto a tavolino, bensì un dono immeritato: accade qualcosa nella vita che ti rende testimone. Paradossalmente diventi tale malgrado te stesso! Saulo si stava recando a Damasco per dare la caccia ai seguaci della Via: ed ecco che Gesù Risorto gli si para dinnanzi e lo trasforma in qualcosa che non aveva certo previsto. All'origine della testimonianza c'è dunque sempre l'iniziativa di Dio, che sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Spesso rischiamo di intendere la testimonianza solo come un dovere. Per gli apostoli essa non era una virtù, uno sforzo, bensì la conseguenza di un fatto credibile, di una esperienza: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito» disse Pietro davanti al Sinedrio. Tacere sarebbe stato negare gli eventi. Ecco il primo aspetto: se vogliamo rinvigorire la nostra testimonianza di fede dobbiamo fare memoria delle circostanze concrete nelle quali siamo stati redenti dalla grazia, abbiamo visto e udito. Sono testimone perché so da che cosa mi ha salvato il Signore, non "in genere" ma nel concreto della mia vita fatta di vuoti, di peccati, di illusioni! Il secondo aspetto è legato alla necessità dell'annuncio. Pietro e Paolo sono stati in grado di «rendere ragione della speranza che avevano sperimentato». La loro azione apostolica ha prodotto una sinfonia tra opere e annuncio, tra gesti e catechesi. D'altra parte – come ricorda la costituzione conciliare Dei Verbum – è Dio stesso che educa il suo popolo con «gesti e parole intimamente connessi»... Insieme alla memoria della salvezza, al dono della testimonianza, siamo invitati a riportare in alto il gusto della lettura, dell'approfondimento, del perdere tempo sulla Scrittura per aiutare gli altri a comprendere la bellezza della fede...

(dalla meditazione del cardinale vicario De Donatis)

Papa Francesco saluta i migranti a San Pietro

Il Papa: «Migranti, solidarietà unica risposta sensata»

La Messa a San Pietro a cinque anni dalla sua visita a Lampedusa. Francesco parla di «poveri calpestati», denuncia l'«ipocrisia sterile di chi non vuole sporcarsi le mani» e invoca «soluzioni adatte a garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti e della dignità di tutti»

DI **ANDREA ACALI**

Papa Francesco ha celebrato la Messa presso l'altare della Cattedra nella Basilica di San Pietro di fronte a circa 200 tra soccorritori e migranti in occasione del quinto anniversario della sua visita a Lampedusa. E ancora una volta ha richiamato la necessità di non voltarsi dall'altra parte ma di saper offrire aiuto coniugando solidarietà e sussidiarietà.

Prendendo spunto dalla prima lettura della Messa, tratta dal libro di Amos, il Santo Padre ha ricordato che «il monito del profeta risulta ancora oggi di bruciante attualità: quanti poveri oggi sono calpestati. Quanti piccoli vengono sterminati. Sono tutti vittime di quella cultura dello scarto più volte denunciata». Tra questi, ha proseguito, «non posso non annoverare i migranti e i rifugiati che continuano a bussare alle porte delle nazioni che godono di maggior benessere».

Francesco è poi andato con il ricordo alla sua visita a Lampedusa, quando risuonò il «perenne appello all'umana responsabilità: "Dove è il tuo fratello? La voce del suo sangue grida fino a me" dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri: è rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Purtroppo – ha constatato amaramente il Papa – le risposte a questo appello anche se generose non sono state sufficienti e ci troviamo oggi a piangere migliaia di morti».

Il Papa ha poi ricordato le parole di Gesù «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro». «Promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo ma ha bisogno di noi, delle nostre mani per soccorrerli, della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio talvolta complice di molti».

La denuncia di Francesco è risuonata ancora una volta forte e chiara: «In effetti dovrei parlare di molti silenzi, di quello del senso comune, di quello del "si è sempre fatto così" del noi contrapposto al voi. Soprattutto il Signore ha bisogno del nostro cuore per manifestare il suo amore misericordioso». E commentando il Vangelo, con la vocazione di Matteo, ha denunciato l'«ipocrisia sterile di chi non vuole sporcarsi le mani, come il sacerdote e il levita della parabola del samaritano. Una tentazione ben presente anche ai nostri giorni che si traduce in chiusura verso quanti hanno diritto come noi a sicurezza e condizione di vita dignitosa e costruisce muri, reali o immaginari, invece di ponti».

Per il Papa l'«unica risposta sensata è la solidarietà e la misericordia» che non fa troppi calcoli. E qui Francesco ha lanciato un monito indiretto a tutta l'Europa chiedendo «un'equa divisione delle responsabilità», «un'onesta e sincera valutazione delle alternative» e «gestione oculata». La «politica giusta è quella che si pone al servizio della persona, di tutte le persone interessate; che prevede soluzioni adatte a garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti e della dignità di tutti; che sa guardare al bene del proprio Paese tenendo conto di quello degli altri Paesi, in un mondo sempre più interconnesso».

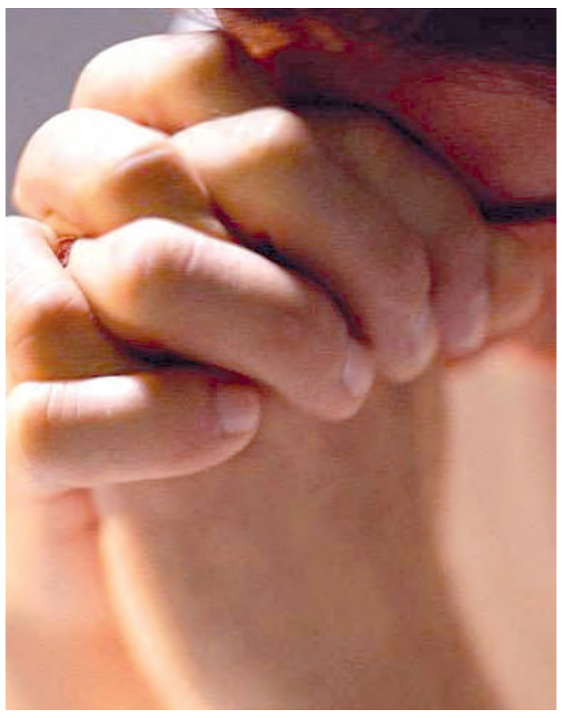
Francesco ha concluso la sua omelia rivolgendosi in spagnolo a quanti sono venuti dalla penisola iberica, dove sono sbarcati molti migranti negli ultimi tempi. Ai soccorritori ha espresso «gratitudine per incarnare la vita del samaritano». Ai sopravvissuti ha ripetuto «la mia solidarietà perché conosco bene le tragedie da cui fuggono» e ha chiesto di essere «testimoni di speranza in un mondo» che ha «poca visione del futuro ed è restio alla condivisione», invitandoli ad integrarsi nel «rispetto delle leggi e della cultura del Paese che li accoglie».

Esorcismi? Al primo posto il ministero dell'ascolto

Talmelli: accompagnamento in vista del discernimento Un corso di formazione per preti: «Il nostro servizio è accogliere»

DI CHRISTIAN GIORGIO

«L'esperienza ci ha insegnato che, affievolendosi l'idea malsana che la psicoanalisi avrebbe risolto tutti i problemi dell'uomo, c'è indubbiamente un ritorno di tante persone che chiedono alla Chiesa conforto e liberazione». Padre Raffaele Talmelli, sacerdote, membro del ramo monastico della congregazione dei Servi del Paraclito, svolge il ministero di esorcista nella diocesi di Siena.
È stato lui a tenere, a fine giugno, un corso di formazione a una decina di sacerdoti che la diocesi di Roma ha incaricato di un particolare servizio di primo ascolto. Questi preti, coordinati dall'Ufficio liturgico del Vicariato (i loro contatti saranno spediti via mail ai parroci nei prossimi giorni), avranno il compito di «discernere» e «rettamente distinguere» i casi prima di affidarli a un esorcista. Si stima che in Italia siano più di 500mila le persone che, ogni anno, chiedono di essere liberate dal demonio.
«La stragrande maggioranza di queste situazioni – sottolinea Talmelli –, non ha niente a che vedere con una reale possessione. È indubbio che tante persone deluse o spaventate dai cammini psicologici ci chiedono aiuto». E il servizio che la diocesi di Roma mette in campo va proprio in questa direzione: «dedicare tempo al fedele che desidera esporre i suoi problemi. La Chiesa offre un servizio anti–diabolico deputando sacerdoti al ministero dell'ascolto», ma qui ci si ferma un gradino prima; si tratta di «carità offerta da un ascolto paziente» con il risultato, non secondario, di evitare di impiegare gli esorcisti in casi che possono, anzi, devono essere risolti tramite un buon consiglio, la disponibilità, il farsi prossimi a chi soffre. Per definire una reale possessione, aggiunge padre Talmelli, che è anche medico specializzato in Psichiatria, «l'insegnamento della Chiesa richiede, da sempre, indizi di straordinarietà che non possono essere attribuiti a cause mediche». In un certo senso, «si potrebbe dire: "Date a Dio quello che è di Dio e a Ippocrate quello che è di Ippocrate». Da qui il prezioso ruolo di coloro che sono chiamati ad ascoltare i dolori e le fragilità dei fedeli, attraverso un «accompagnamento che aiuti a discernere i mezzi appropriati per affrontare i mali».
Il suggerimento ai sacerdoti del primo ascolto, la cui risposta convinta a questa iniziativa è stata apprezzata dal vescovo ausiliare Daniele Libanori, è sempre quello di «non abbandonare il fedele», anche quando ci si rende conto che gli strumenti più appropriati per aiutarlo potrebbero esserere di natura medica. «Dobbiamo far percepire anche il sostegno della preghiera che "precede, accompagna e segue tutte le nostre azioni"». Consigli preziosi che i padri Miguel Angel Llamas e Piotr Sulkowski, due dei sacerdoti del primo ascolto, hanno già messo in pratica. Per lo spagnolo, Legionario di Cristo, quando è possibile «è importante puntare sui gruppi di preghiera. Il nostro compito è quello di offrire un'alternativa, rimettere il Vangelo al centro della vita di queste persone, molte volte confuse dal dolore che hanno provato nella vita, o addirittura in evidenti difficoltà psichiche». Padre Piotr, parroco a San Gioacchino ai Prati, ha già incontrato oltre 50 persone: «di queste solo in due casi ho avuto il dubbio che potessero avere bisogno di un esorcista». Sono persone «in stato di disagio, che hanno subito ingiustizie; hanno storie da straziare il cuore». Quando le incontra, il redentorista polacco ripete a se stesso cinque parole imprescindibili. «Accogliere, ascoltare, consolare, benedire, accompagnare: questo è il nostro servizio».



Don Francesco Donega è il rettore, don Nazio è il vice. Succede a monsignor Claudio Strazzari che ha guidato il Collegio per venti anni

Redemptoris Mater, nuova guida

DI MICHELA ALTOVITI

Sabato 30 giugno il cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, nel corso della Messa celebrata al Collegio Diocesano Redemptoris Mater nella ricorrenza dei primi Martiri della Chiesa di Roma, ha annunciato la nuova équipe che da settembre assumerà la responsabilità della formazione dei seminaristi. Don Francesco Donega è il nuovo rettore: sacerdote diocesano ordinato nel 1992 e

L'annuncio dato da De Donatis, che ha presentato l'équipe Don Lees e don Ficco co–prefetti degli studi nella struttura che guarda all'esperienza del Cammino neocatecumenale

formato al Redemptoris Mater, ne è stato vicerettore nell'ultimo anno. Succede a monsignor Claudiano Strazzari, che ha guidato la struttura della Maglianella per vent'anni e che ora assumerà in pieno il suo compito di canonico del Capitolo della basilica di San Giovanni in Laterano. Don Massimiliano Nazio, attualmente parroco a San Giovanni Battista de la Salle, è stato nominato vicerettore mentre don Davide Lees, parroco di Santa Maria della Consolazione, si affiancherà a don Fabrizio Ficco come co–prefetto degli studi. «Assumo questo incarico – afferma Donega – nella consapevolezza che mi viene affidata la supervisione di un'opera del Signore che ha già dato molti frutti e che va portata avanti in completa docilità a Lui. Nel supplicarlo di volermi condurre secondo i suoi disegni e la sua volontà, confido nella preghiera di tanti». Per l'attuazione del suo ministero, Donega ha spiegato che avrà come punti di riferimento «le tre caratteristiche specifiche e originarie del Redemptoris Mater»: si tratta di un Seminario diocesano, «il che implica filiale obbedienza al cardinale vicario e, attraverso di lui, al Santo Padre, nonché ricerca di reciproca conoscenza e comunione nella diocesi», e insieme missionario, «nel senso indicato dal Concilio Vaticano II nella *Presbyterorum Ordinis*, al numero 10, e ribadito in molte occasioni da Papa Francesco: non prepara a una missione limitata e ristretta bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, fino agli ultimi confini della terra». In terzo luogo, «questo Seminario – illustra ancora Donega – trova nella riscoperta dell'iniziazione cristiana, attraverso il Cammino neocatecumenale, sia il fondamento su cui basare la formazione al sacerdozio sia lo strumento pastorale privilegiato per l'evangelizzazione soprattutto dei "lontani", che ormai anche a Roma si trovano spesso letteralmente alla soglia di casa nostra». Fondato nel 1988 dall'esigenza di sostenere la nuova evangelizzazione, il Redemptoris Mater guarda infatti all'esperienza del Cammino neocatecumenale iniziato da Kiko Arguello. Fu san Giovanni Paolo II ad appoggiare l'iniziativa di costituire un Seminario diocesano e missionario a Roma, affidando l'incarico al cardinale Poletti, che nell'agosto 1987 così gli scriveva: «Padre Santo, ho molto riflettuto e pregato sul delicato incarico che lei mi ha affidato, di studiare un possibile inizio di un centro di preparazione di sacerdoti per l'evangelizzazione dei Paesi del Nord Europa: è da chiedersi se non convenga ispirarsi al modello delle primitive Chiese apostoliche che nel mondo pagano inviavano piccole comunità di presbiteri e di fedeli a costituire un primo nucleo che si sviluppasse in comunità evangelizzanti». In questi 30 anni al Redemptoris Mater sono stati ordinati 276 sacerdoti per la diocesi di Roma: 116 sono stati inviati a svolgere la loro missione in 58 Paesi e altri 57 sono stati ordinati per varie diocesi del mondo.

Da sinistra: l'ex rettore monsignor Claudiano Strazzari, il cardinale De Donatis, il nuovo rettore don Francesco Donega

comunicazione

Don Insero delegato Signis per Italia

L'organizzazione cattolica internazionale per le comunicazioni Signis ha un nuovo delegato per la Chiesa in Italia: don Walter Insero, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e collaboratore dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali. Il nuovo delegato per Signis – riferisce il Sir – si occuperà, in stretta sinergia con l'Ufficio Cei, di rappresentare in ambito europeo e mondiale la cultura cattolica italiana nel settore cinematografico, televisivo, radiofonico e nelle iniziative educational messe in campo da Signis. Signis ha raccolto nel 2001 l'eredità dell'Ocic (International Catholic Organization for Cinema and Audio–visual) e dell'Unda (the International Catholic Association for Radio and Television), e può contare su una presenza diffusa in più di 130 Paesi.

Un diario «missionario» come strumento di inclusione

La proposta di un salesiano che ha come destinatari immediati bambini italiani tra gli 8 e i 14 anni e in parallelo i loro coetanei nei Paesi in via di sviluppo Chi lo acquista ne dona uno a un compagno di banco che vive in zone di missione A insegnanti ed educatori viene offerto un sussidio per valorizzarne il percorso Un progetto di educazione alla cittadinanza globale

Un diario missionario non può servire solamente a prendere appunti sui compiti da fare a casa o per segnarsi la verifica di matematica della prossima settimana. Nato dall'idea di un sacerdote salesiano, «Il mio caro lontano compagno di banco» è un diario che vale doppio perché chi lo acquista (a 10 euro) ne regala automaticamente uno identico ad un compagno di banco che vive in zone lontane, di missione.
È pensato per essere utilizzato anche al di fuori dell'ambito scolastico, come sussidio per bambini e preadolescenti degli oratori, nelle parrocchie, nella catechesi, nelle associazioni. Ad insegnanti ed educatori viene offerto anche un sussidio che possa valorizzarne il percorso.
«Questa è la scommessa che stiamo vivendo – scrive don Michele Novelli, salesiano, collaboratore della parrocchia romana San Giovanni Bosco –. Il dibattito in Italia si fa sempre più accanito tra inclusione, convivenza o "rimandiamoli a casa". Per chi non si accontenta di esecrare frasi e comportamenti razzisti, e decide di scendere in campo, la lotta è davvero improba. Quella decisiva si combatte nei confronti delle nuove generazioni, sul campo dell'educazione».
Nasce così il Progetto di educazione alla cittadinanza globale «con la mediazione diretta di un diario per bambini e ragazzi, mirato all'inclusione e a sentirsi cittadini del mondo, compagni di loro coetanei certamente più svantaggiati». La formula è stata già sperimentata in Africa, in Costa d'Avorio, e in Asia, in Pakistan ad Islamabad. Il progetto ha come destinatari immediati bambini italiani tra gli 8 e i 14 anni e in parallelo i loro coetanei nei Paesi in via di sviluppo. **(C. G.)**

Ordo Virginum, il «sì» di Mariana e Bernadeta

Una è nata in Siria, l'altra è polacca, entrambe bibliste Il rito della consacrazione è stato presieduto dal vicario

DI ROBERTA PUMPO

Con il loro "sì, lo voglio" Mariana Assaf e Bernadeta Jojko si uniscono alle cento consacrate che fanno già parte dell'Ordo Virginum nella diocesi di Roma. La Messa di consacrazione è stata presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, e animata dal coro della diocesi, domenica 1° luglio nella basilica di San Giovanni in Laterano. Tra i sacerdoti consacranti don Antonio Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata.
L'Ordine delle vergini è la forma di consacrazione femminile più antica della Chiesa, della quale si ha testimonianza già nel II secolo. Le prime vergini cristiane menzionate nel Canone Romano sono cinque sante, Agata a Catania, Lucia a Siracusa, Agnese e Cecilia a Roma, Cristina a Bolsena. Riscoperta con il Concilio Vaticano II, oggi conta oltre 700 consacrate in 127 diocesi italiane.
Le appartenenti all'Ordo Virginum non hanno segni distintivi, non svolgono vita comunitaria perché vivono nelle loro rispettive abitazioni, non appartengono ad un ordine religioso, pertanto non hanno un superiore ma hanno come figura di riferimento il vescovo diocesano. Conducono una vita normale mantenendo il proprio lavoro ma testimoniano nel mondo il legame intimo con Gesù.
Il rito di consacrazione è di stampo nuziale. Mariana e Bernadeta indossavano entrambe un lungo abito bianco e, accompagnate da due testimoni, sono apparse molto emozionate fin dalla processione iniziale alla quale hanno preso parte tutte le consacrate della diocesi che hanno portato una lampada accesa davanti all'altare. Tra i momenti più significativi, la "chiamata" nominale delle candidate. Mariana e Bernadeta si sono prostrate davanti all'altare, prima di rinnovare il proposito di castità. Tra i riti esplicativi infine la consegna dell'anello, simbolo delle nozze con Cristo, e del libro della Liturgia delle Ore.
Mariana Assaf, 47 anni, nata a Damasco, in Siria, è biblista e sta per conseguire il dottorato in Sacra Scrittura al Pontificio istituto biblico di Roma. È arrivata in Italia dodici anni fa. Sentiva forte dentro di sé la chiamata del Signore, voleva consacrarsi ma allo stesso tempo rimanere a contatto con la gente e continuare a studiare la Parola di Dio della quale è innamorata da quando aveva 16 anni. Ha conosciuto l'Ordo Virginum durante un viaggio in America. Continuerà ad insegnare ma il suo più grande desiderio è incontrare «la gente che vive nelle periferie, luoghi dove nessuno vuole andare». Tornerà in Siria e in Medio Oriente, per svolgere il suo apostolato attraverso la comunità di Mar Musa, rifondata dal gesuita romano padre Paolo Dall'Oglio, tra le figure che hanno rappresentato delle «colonne» nella sua vita spirituale, ma di cui non si hanno notizie dal 29 luglio 2013.

Un momento dell'ordinazione

Bernadeta Jojko è nata in Polonia 58 anni fa. È docente di Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana. Il desiderio di servire il Signore l'accompagna fin da piccola. «Ho sempre voluto fare qualcosa per i poveri e i bisognosi – racconta –. Per questo motivo ho trascorso vari anni nelle Filippine come missionaria fra le tribù dell'isola di Mindoro». La semplicità di quella popolazione, la loro allegria contagiosa, il rifiuto per termini come guerra e odio, hanno confermato la vocazione di Bernadeta a dare tutta se stessa per gli altri. Importanti anche i tre incontri avuti con Papa Giovanni Paolo II, il quale le disse: «Tu sei missionaria della Parola di Dio». Quella frase «ha acceso un fuoco» nel cuore di Bernadeta.

Santi Martiri dell'Uganda, educare all'inclusione

Don Luigi D'Errico

Il cammino della comunità con i disabili nella catechesi
Il parroco: essere vera comunità che accoglie
L'importanza del lavoro di rete con le famiglie

DI MICHELA ALTOVITI

Simone soffre di autismo e non parla, si rifugia nel silenzio ma quando ascolta la musica si apre ed entra in relazione, Eliana, invece, affetta dalla sindrome di Rett, comunica con un linguaggio tutto suo ma è grazie a quello universale dell'amore che si fa capire e che comprende. Sono solo due delle tante storie di accoglienza speciale rivolta negli ultimi dieci anni a ragazzi e persone disabili nella parrocchia Santi Martiri dell'Uganda, nel quartiere Ardeatino, mediante l'ambito della catechesi e con il coinvolgimento nelle normali e ordinarie attività. «Fare catechesi non "per" ma "con" le persone disabili – spiega il parroco don Luigi D'Errico – significa primariamente educare la comunità parrocchiale all'inclusione» che si realizza «a volte con difficoltà, ma sempre per e con amore». E così, se inizialmente la presenza di persone disabili alla Messa «genera magari fastidio o nervosismo perché un tono di voce alto o movimenti improvvisi distolgono dalla concentrazione della meditazione», con il tempo si impara «a conoscere e riconoscere quella presenza». D'Errico non ha un metodo da proporre e da insegnare ma uno stile da mostrare perché «è solo osservando e ascoltando le esigenze e le richieste delle famiglie» che si sono tracciate, e via via segnate, delle strade di intervento «con l'unico obiettivo di essere vera comunità che accoglie, lavorando sul pregiudizio».
Importante in questo senso è il lavoro di rete messo in atto con le famiglie delle persone disabili, «acquisendo il loro bagaglio di esperienza», e con il territorio, «nel confronto con gli insegnanti dei bambini e ragazzi» perché «non si può essere da soli a fare questo servizio». La prima catechista che dieci anni fa sottopose all'attenzione del parroco l'esigenza di «far uscire dalle case i ragazzi ma anche gli adulti disabili, per integrarsi in parrocchia, e non solo per la preparazione ai sacramenti – racconta Federico, 24 anni, educatore –, è stata Gabriella Angelini, che oggi ha 78 anni e che ho affiancato come aiuto–catechista per qualche tempo, imparando molto da lei». Oggi è con Marco, suo coetaneo, che il giovane segue il gruppo del post–Cresima, frequentato anche da tre ragazzi disabili: «Con ognuno di loro abbiamo instaurato un legame personale che va anche al di là dell'ora di incontro settimanale».
Rispetto alla gestione delle specifiche attività formative, Federico sottolinea come «volendo loro bene, si individua poi la modalità più adatta per comunicare, imparando ad utilizzare gli strumenti più idonei come il linguaggio dei segni o il linguaggio compensativo e aumentativo fatto di immagini», a dire che «se ami, un modo lo trovi». Senza sottovalutare la necessità di acquisire anche competenze nuove perché «non basta la buona volontà ma è necessario formarsi per conoscere le difficoltà relazionali di questi bambini e ragazzi». Ai Santi Martiri d'Uganda, ad esempio, si organizzano corsi Lis aperti a tutte le parrocchie della diocesi: «È solo dalla messa in comune di strumenti pastorali efficaci – conclude D'Errico – che si può crescere come Chiesa anche in questa direzione».

giovani

Università Europea, giovedì l'Open day

Giovedì 12, dalle 10.30, nella sede di via degli Aldobrandeschi 190, si terrà l'Open day dell'Università Europea di Roma, giornata dell'accoglienza dedicata a chi desidera conoscere l'ateneo, con il campus e gli ambienti di studio.
Sarà presentata l'offerta formativa dei corsi di laurea, nei vari ambiti di Economia, Psicologia, Giurisprudenza, Scienze della Formazione, Turismo e Valorizzazione del territorio.
L'incontro si aprirà con un saluto del pro–rettore Alberto Gambino. Seguiranno la presentazione delle relazioni internazionali e dei servizi di orientamento. Alle 12 la prova di ammissione e la simulazione del test di ingresso di Scienze della formazione primaria.

Il rapporto 2017 della fondazione pontificia
Il 21% delle donazioni al Medio Oriente
Oltre 9 milioni di euro per progetti in Iraq

Acs, villaggi ricostruiti nella Piana di Ninive

Un'immagine della conferenza stampa di presentazione del Rapporto di Aiuto alla Chiesa che Soffre

DI ROBERTA PUMPO

Ammontano a 124.057.414 euro le offerte raccolte dalle 23 sedi nazionali e dalla sede internazionale di Aiuto alla Chiesa che Soffre per la realizzazione di 5.357 progetti in 149 Paesi. Il Rapporto 2017 della fondazione pontificia è stato presentato mercoledì 4 luglio. Il 29,5% delle donazioni è stato devoluto per opere in Africa e il 21,2% in Medio Oriente dove, dall'inizio della primavera araba nel 2011, sono state concretizzate iniziative per 75 milioni di euro, di cui 17 milioni solo nel 2017. L'Iraq più di tutti ha beneficiato lo scorso anno del sostegno di Acs. Nel Paese sono stati attuati progetti per 9.290.499 euro, molti dei quali confluiti nel cosiddetto "Piano Marshall" per la ricostruzione dei villaggi cristiani nella Piana di Ninive distrutti dal Daesh. Il 32,8% degli aiuti è stato destinato al restauro o all'edificazione di 1.212 strutture tra cappelle, chiese, conventi, seminari e centri pastorali. Seguono gli aiuti umanitari e di emergenza (15,7%). Il 15,4% è stato devoluto attraverso le intenzioni di Messa e ne hanno beneficiato 40.383 preti diocesani e religiosi che hanno celebrato 1.504.105 Messe secondo le intenzioni dei benefattori di Acs. Importante anche il supporto alla formazione dei seminaristi: sono stati 13.643 quelli aiutati. Acs ha inoltre provveduto al sostentamento di 12.801 religiose. Altri ambiti di interventi riguardano la traduzione e la pubblicazione di testi religiosi e l'apostolato mediatico, cioè il sostegno a mezzi di comunicazione quali radio e tv cristiane, i corsi di formazione per laici e l'acquisto di 1.120 mezzi di trasporto donati nel 2017 per agevolare la pastorale di missionari e missionarie. Si tratta di 424 automobili, 257 motociclette, 429 biciclette, 4 camion, 3 pullman e 3 barche. Rilevante il sostegno dei donatori italiani. Lo scorso anno Acs–Italia ha visto un incremento di oltre il 9% della raccolta, che ha raggiunto quota 3.679.035 euro. Aumentato anche il numero dei benefattori italiani: dai 10.949 del 2016 ai 13.012 del 2017 grazie ai quali sono stati realizzati molti progetti in Iraq e in Siria. Alfredo Mantovano, presidente di Acs–Italia, ha evidenziato che la fondazione «nel suo piccolo rivolge la sua attenzione attraverso diversi fronti affiancando quella della Chiesa e del Papa». Grazie alle donazioni, ha spiegato, si attuano progetti mirati che puntano anche «a rimettere in piedi la speranza di queste popolazioni di poter restare nella loro patria e praticare il proprio credo nonostante le guerre». Il cardinale Mauro Piacenza, presidente internazionale Acs, si è soffermato sulle radici di Acs, nata nel 1947 su esortazione di Papa Pio XII, rimarcando che la fondazione è «specializzata ma non burocratizzata. È rimasta un'opera pastorale». Alessandro Monteduro, direttore Acs Italia, si è soffermato sulla sensibile diminuzione nel nostro Paese dei partecipanti ad iniziative di solidarietà anche «per una crisi di fiducia». In controtendenza la fondazione che ha visto «crescere la sua platea di benefattori probabilmente perché sono consapevoli che noi aiutiamo e diamo speranza a queste popolazioni nelle loro terre di origine, al di là di aridi slogan, rispondendo così agli orrori della guerra». Presente alla conferenza anche Thomas Heine–Geldern, neo presidente esecutivo di Acs.

la scheda

I beneficiari degli aiuti nel 2017

L'Iraq, in particolare, più di tutti ha beneficiato lo scorso anno del sostegno della fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre.
Nel Paese sono stati attuati progetti per 9.290.499 euro, molti dei quali confluiti nel cosiddetto "Piano Marshall" per la ricostruzione dei villaggi cristiani nella Piana di Ninive distrutti dal Daesh.
Nella classifica dei beneficiari, come erge dal Rapporto presentato mercoledì, dopo l'India (5.858,890 euro), al terzo posto c'è la Siria che lo scorso anno ha ricevuto 5.751.151 euro. Seguono Ucraina (4,7 milioni di euro circa), Brasile (3,88 milioni di euro circa) e Repubblica Democratica del Congo (3,42 milioni di euro circa). **(Ro. Pu.)**

società

Corridoi umanitari, 33 profughi dal Libano

Sono arrivati martedì a Fiumicino, con un regolare volo di linea proveniente dal Libano, alcuni nuclei familiari siriani e iracheni in fuga dalla guerra: 33 profughi, che si aggiungono ai 26 già arrivati la settimana scorsa da Beirut, anche loro in maniera del tutto legale e sicura. A renderlo possibile, l'iniziativa dei corridoi umanitari promossa da Comunità di Sant'Egidio e Chiese protestanti italiane in collaborazione con i ministeri dell'Interno e degli Esteri. «Un progetto diventato ormai un modello in Europa – rivendicano dalla Comunità –, con altri Paesi che hanno già intrapreso questa

strada che coniuga solidarietà e sicurezza: Belgio, Francia, dove la scorsa settimana sono arrivati altri 31 siriani, e Andorra. Dimostrano che è possibile dare una risposta concreta e umana all'immigrazione», si legge in una nota.
I 33 rifugiati arrivati a Fiumicino saranno ospitati in 8 regioni italiane, tra cui Lazio, Sicilia, Sardegna e Lombardia, secondo il modello dell'accoglienza diffusa: vale a dire, piccole ospitalità familiari in case e appartamenti, messi a disposizione da parrocchie, associazioni e privati cittadini, che seguiranno le famiglie nel loro percorso di integrazione. Complessivamente, con i 327 giunti dall'Etiopia in collaborazione con la Cei e gli oltre 200 rifugiati accolti in Francia e Belgio, sono ormai 1.800 i profughi arrivati in Europa attraverso l'esperienza dei corridoi umanitari.

Alla Cattolica un corso di laurea in farmacia

Nuovo percorso formativo della facoltà di Medicina
Confermato preside Rocco Bellantone, 65 anni

Al via dall'anno accademico 2018/2019, nella sede di Roma dell'Università Cattolica, il corso di laurea magistrale a ciclo unico in Farmacia. Un nuovo percorso formativo che arricchisce l'offerta della facoltà di Medicina e chirurgia intitolata a padre Gemelli e che si propone di formare, come spiega una nota dell'ateneo, «una figura professionale di farmacista che si integri nella rete sanitaria sul territorio, fornendo gli strumenti intellettuali per essere dei consulenti della salute e del benessere». Tre sono i profili che caratterizzano il nuovo piano di studi: management e marketing, dispositivi medico-diagnostici e percorsi assistenziali e del benessere. I posti disponibili al primo anno di corso sono 100, e vi si accede mediante concorso. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il 31 agosto 2018 attraverso la procedura d'iscrizione online mediante il sito istituzionale dell'Università (*www.rm.unicatt.it*). L'esame di ammissione consiste in una prova scritta di cento domande a risposta multipla sui seguenti argomenti: ragionamento logico e logico-matematico; cultura scientifica (Chimica, Biologia, Fisica); cultura generale; conoscenza della lingua inglese; cultura religiosa. Si svolgerà in unica data, l'11 settembre, nella sede di Largo Francesco Vito. L'offerta formativa, oltre agli insegnamenti di base della fisica, della chimica e della biologia, «non trascura – sottolinea la nota – i settori più innovativi biotecnologici, farmacologici, chimici e tecnici applicati alla farmaceutica. Il carattere innovativo del corso di laurea è rappresentato dalla spiccata attenzione verso la Farmacia dei servizi assistenziali».
Un'opportunità concreta di accostarsi a un approfondito studio dei nuovi farmaci e dei dispostivi medici e diagnostici, valutabili all'interno della pratica clinica. Prevista la possibilità di interazione con le professionalità mediche e sanitarie che operano presso la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli. Ma anche la sinergia con la facoltà di Economia e con i corsi di laurea in Management dei servizi sanitari, offerti nella sede di Roma dalla Cattolica.
Intanto, dalla facoltà di Medicina e Chirurgia arriva la notizia della conferma di Rocco Bellantone a preside: 65 anni, di origine calabrese, è stato eletto per la terza volta consecutiva alla guida della facoltà per il quadriennio 2019–2022. Laureatosi nell'anno accademico 1976–77 alla Cattolica, vi ha conseguito le specializzazioni in urologia e in chirurgia generale. Numerosi i suoi incarichi. È autore di 600 lavori scientifici.

L'Università Cattolica

CONFSERVIZI LAZIO
Esito di gara – Numero gara 7008796
Si informa che il 18.06.2018 è stata aggiudicata la procedura aperta con il minor prezzo per la fornitura di prodotti farmaceutici di classe A e B per le due farmacie di Fiumicino, gestite da Farmacie Comunali Srl – suddiviso in 3 lotti a So.Farma.Morra SpA CIG 74041219EE: importo di aggiudicazione € 1.239.500,00, a VIM srl CIG 74041555FE: importo di aggiudicazione € 462.500,00, a CEF – Cooperativa Esercenti Farmacia CIG 740418920E: importo di aggiudicazione € 148.000,00. Info e doc: ufficio.gare@pec.confservizilazio.it. Invio alla GUUE: 02.03.2018.
Il R.U.P. - Dott. Massimo Serafini

AZIENDA SPECIALE PALAEXPO
Avviso di gara – CIG 75311559B4.
Questo ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento in concessione del servizio di caffetteria e ristorazione del MACRO di Roma. Importo per 7 anni: € 2.100.000 + IVA. Termine ricezione offerte: 06/09/2018, h. 11:00. Info su www.palaexpo.it
Il Direttore Generale ff Fabio Merosi

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

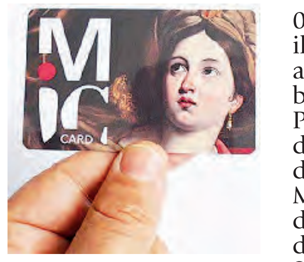
teatro

In scena fino al 15 luglio, al Globe Theatre di Villa Borghese, «Molto rumore per nulla» con la regia di Loredana Scaramella. Una favola sul potere della parola, una riflessione brillante e divertente su come una difficoltà possa trasformarsi in un'occasione di crescita personale e collettiva. Ingresso: Largo Aqua Felix, inizio spettacoli ore 21.15.

Al Globe «Molto rumore per nulla»

Nasce Mic, la card per i Musei civici di Roma Cinque euro, l'ingresso illimitato per un anno

«Mic» è arrivata il 5 luglio, si tratta di una card dedicata ai romani che al costo di 5 euro consente l'ingresso illimitato per un anno a tutti i musei civici della Capitale: Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali, Museo di Roma in Palazzo Braschi, Museo di Roma in Trastevere. Ancora, fra le strututre del Sistema dei musei civici capitolini che diventano accessibili per i possessori della Mic ci sono anche i Musei di Villa Torlonia: Casino dei Principi, Casino Nobile, Casina delle Civette; il Museo dell'Ara Pacis, il Museo civico di Zoologia e la Galleria comunale d'Arte Moderna. Ai possessori della nuova card saranno inoltre riconosciute condizioni speciali anche per visitare altri spazi del territorio, come il Foro di Cesare, il Ludus Magnus e il Fontanone del Gianicolo, aperti normalmente a gruppi e associazioni culturali esclusivamente su prenotazione allo 060608. Con la Mic si pagherà solo il costo della visita guidata, attualmente obbligatoria, mentre il biglietto di ingresso sarà gratuito. Per acquistarla basta andare in uno dei musei del Sistema (ad esclusione di Casa Museo Alberto Moravia e il Museo di Casal de' Pazzi e dei Musei del Territorio), nei Tourist Infopoint di Termini, Nazionale, Minghetti, Sonnino, Fori Imperiali, Navona, Castel Sant'Angelo, Ciampino Apt e Fiumicino Apt. L'alternativa è l'acquisto online direttamente sul sito dei musei (con l'aggiunta di 1 euro di prevendita) per poi ritirarla in una delle strutture del circuito. La card è valida per 12 mesi ed è possibile rinnovarla. È nominativa e va mostrata insieme a un documento di riconoscimento direttamente all'ingresso del museo, senza passare per la biglietteria. Le card acquistate nei Musei e nei Tourist Infopoint sono immediatamente attive, mentre le card acquistate online sono attivate al momento del ritiro.



L'AGENDA DEL VICARIO

FINO A SABATO 14
Partecipa in Val di Fassa alla settimana di fraternità organizzata dal Servizio diocesano per la formazione permanente per i sacerdoti al 10°, 20°, 30° anno di ordinazione.

MARTEDÌ 10
Sono sospese le udienze con i sacerdoti.

MERCOLEDÌ 11
Alle 13, al Quirinale, partecipa al pranzo per i nuovi cardinali.

Il progetto di restauro e allestimento museale permette di fruire della cittadella altomedievale
Emersi resti di un portico, di colonne, di un pozzo
Una «casa dei poveri» eretta da papa Simmaco

San Paolo. *Riaperta al pubblico l'area archeologica*

Le novità per l'Orto dei monaci

di Michela Altoviti

Le fonti storiche documentano che nell'880 il complesso della Basilica di San Paolo fuori le Mura venne fortificato da Papa Giovanni VIII per difenderlo dalle incursioni delle bande saracene: la cittadella prese proprio dal pontefice il suo nome, Iohannipolis, e resistette agli assedi fino al terremoto del 1348. A queste fortificazioni afferisce l'area archeologica nell'Orto dei Monaci di San Paolo fuori le Mura che ha riaperto al pubblico lo scorso 28 giugno, a cinque anni esatti dalla sua inaugurazione, con un nuovo allestimento particolarmente funzionale e suggestivo per le soluzioni museografiche e illuminotecniche adottate. Fu nella fase preparatoria dell'Anno Paolino, celebrato tra il 2008 e il 2009, durante i lavori di scavo per la realizzazione di alcuni servizi per l'accoglienza dei pellegrini, che nella zona proprio a ridosso dell´orto dell'abbazia vennero alla luce i reperti archeologici risalenti all'epoca altomedievale. La sovrastante moderna costruzione venne allora completata, ma nell´interrato si creò una zona di tutela e salvaguardia dei singolari resti. Le indagini archeologiche, condotte dai Musei Vaticani e dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana con il supporto economico dei Patrons of the Arts in the Vatican Museums e la partecipazione della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio della Sapienza, hanno realizzato un progetto di restauro e di allestimento museale che permette oggi a pellegrini e turisti di fruire della cittadella altomedievale, con edifici monastici e di accoglienza. In particolare sono emersi i resti di un portico, di colonne, di un pozzo e di una torre campanaria. Grazie al percorso di visita dotato di pannelli esplicativi, è possibile immaginare le trasformazioni che hanno interessato il sito lungo i secoli: si riconoscono gli inserti di materiali reimpiegati da precedenti costruzioni perché nella tarda antichità i materiali che erano serviti ad erigere la Roma pagana – travertini, tufi, mattoni – venivano ora utilizzati per i nuovi edifici civili e di culto. Tra i marmi, sono state rinvenute parti di sarcofagi, come quello con la scena dell'arresto di san Pietro, che si ammira nell'annesso piccolo museo. In ciò che resta dell'edificio più antico dell'area di scavo, databile tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, va probabilmente riconosciuta una delle "case per i poveri" fatte erigere da papa Simmaco, mentre nello spazio a cielo aperto tra il complesso monastico, il portico e il lato sud della basilica alcuni bacini per la lavorazione della malta testimoniano – soprattutto nel corso dell'VIII secolo – le attività dei cantieri destinati alla costruzione degli edifici di servizio della stessa. Frammenti marmorei e fusti di colonna si possono riferire appunto al ciclo della lavorazione della calce, ottenuta dalla cottura dei marmi. Alcune strutture appartenenti ancora all'VIII secolo, tra cui un ambiente fornito di un pozzo, sarebbero pertinenti ad un settore marginale del monastero altomedievale, destinato all'accoglienza dei poveri e dei pellegrini. Desta curiosità la parte inferiore di un mini–campanile, unica sopravvivenza a Roma delle prime torri campanarie. È inoltre visibile parte di un portico a colonne, forse prolungamento altomedievale della lunga via porticata descritta dallo storico Procopio di Cesarea nella prima metà del VI secolo: destinata ai frequentatori della basilica, collegava questa alla città lungo la via Ostiense. Il progetto definitivo di musealizzazione, si legge nel comunicato stampa dei Musei Vaticani, ha comportato il completamento del restauro e della pulitura dei muri antichi, la sistemazione delle superfici pavimentali e parietali e del soffitto nonchè l'esposizione di materiali scoperti durante lo scavo. Ancora, la realizzazione di una passerella con elementi in cristallo e acciaio e l'organizzazione di un servizio di manutenzione ordinaria che prevenga il degrado del sito e ne assicuri la conservazione nel tempo.

L'area di San Paolo in una ricostruzione d'epoca (Foto © Musei Vaticani)

Vaticano

Dicastero Comunicazione Ruffini è il nuovo prefetto

Papa Francesco ha nominato giovedì il nuovo prefetto del Dicastero per la Comunicazione: è Paolo Ruffini, finora direttore di Tv2000, la rete televisiva della Conferenza episcopale italiana. Primo laico a guidare un dicastero vaticano. Nato a Palermo il 4 ottobre 1956, laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma, Ruffini, sposato, è giornalista professionista dal 1979. Un'esperienza professionale ad ampio spettro, la sua: ha lavorato nella carta stampata, nel settore radiofonico e nella televisione. Ha ricevuto diversi premi di giornalismo e ha preso parte a numerosi convegni di studio circa il ruolo dei cristiani nell'informazione, l'etica della comunicazione e i nuovi media. «Quella di Papa Francesco è stata una chiamata che mi ha sorpreso – ha commentato – per un compito così grande da essere anche misura e ammonimento costante della mia personale piccolezza».

Pianeta giovani

a cura di *Tonino Cantelmi*

Verso il Sinodo, le parole chiave

Tre verbi per l'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo dei vescovi sui (e con) i giovani, diffuso recentemente: riconoscere, interpretare e scegliere. L'*Instrumentum*, frutto non solo del contributo delle Chiese locali, ma anche delle proposte via web dei giovani, è un documento ricco e prezioso, che, come ha detto il cardinale Baldisseri durante la presentazione, costituisce un invito a sognare per e con i giovani "cose grandi". È anche un documento coraggioso: affronta senza remore temi delicati, come la cultura dello scarto, la sessualità, il mondo digitale, i social, la quotidianità (scuola, sport), la disabilità e la questione Lgbt. Non si tratta solo di ripensare la pastorale giovanile, ma di «ringiovanire il volto stesso della Chiesa». Ed ecco i tre verbi. Riconoscere: qui vediamo il "realismo storico" della Chiesa di papa Francesco. Riconoscere significa curvarsi sulla realtà, dare voce a ciò che è, partire dal dato attuale, guardare in faccia senza pregiudizi i contesti attuali. Il punto significativo è sempre quello di considerare le sfide come opportunità e di entrare in dialogo con la postmodernità. Lo sguardo è planetario ed interessa tutti i continenti. Interpretare: si tratta in questo caso di offrire un vero e proprio viaggio attraverso il tema della giovinezza alla luce della Parola di Dio. Qui emerge il tema del discernimento vocazionale e della capacità di accompagnare. "Discernimento" sarà una parola chiave durante il Sinodo, insieme a vocazione, speranza e futuro. Il Sinodo sarà l'occasione per trovare la speranza di una vita buona (e bella!). E infine scegliere: tema questo provocatorio, che sollecita le comunità locali a cambiare il passo e rinnovare completamente pratiche obsolete e lontane dai giovani. Si tratta di mettere a tema la questione della costruzione di una Chiesa autenticamente generativa nei confronti dei giovani. Il documento mostra il volto di una Chiesa in uscita, meno istituzionale e più relazionale e soprattutto abitata da adulti credibili, capaci di restituire senso e significato al caos esistenziale e alla frammentazione dei cuori e di restituire futuro a giovani intrappolati in un presente asfittico. Internet è stata la novità del pre–Sinodo, che ha consentito ai giovani di tutti i continenti di proporre temi e discutere liberamente. E internet sarà anche la novità del Sinodo, durante il quale saranno attivi social, pagine dedicate, forum e spazi di discussione on line, soprattutto attraverso Facebook e Twitter. Ma tutto, infine, è proiettato verso la santità, che, come è esplicitato nel capitolo finale, è proposta come "possibile" proprio ai giovani, con coraggio e con gioia. La sfida è complessiva: non si tratta di elaborare strumenti operativi più o meno aggiornati, ma di rivedere nel complesso lo stile comunitario e la vita delle Chiese locali in tutti i continenti.

Il Notiziario

Caritas, a luglio e agosto "Quartieri solidali". Parrocchie accanto agli anziani soli a luglio e agosto. È l'iniziativa promossa da sei comunità nel progetto "Quartieri Solidali" della Caritas di Roma: S. Bernadette Soubirous, S. Maria Ausiliatrice, Santissimo Sacramento, S. Luca Evangelista, S. Pio V e Nostra Signora di Lourdes. Manterranno attive le segreterie dell'assistenza domiciliare leggera.

Celebrazione a San Benedetto in Piscinula. Mercoledì, alle 18.30, nella festa di san Benedetto, il vescovo ausiliare Guerino Di Tora presiederà la Messa nella chiesa di San Benedetto in Piscinula.

cinema

«Stronger», la sfida di Jeff sopravvissuto alla maratona di Boston

Con sempre maggiore frequenza leggiamo, prima del vero e proprio inizio, la precisazione "Tratto da una storia vera", "Ispirato ad un fatto autentico", e simili. È una sorta di dichiarazione non richiesta che dovrebbe aiutare lo spettatore ad entrare nella storia con maggiore attenzione, cogliendone particolari legati direttamente alla realtà. La precisazione torna quanto mai opportuna per *Stronger – Io sono il più forte* diretto da David Gordon Green (*nella foto*) uscito in sala il 5 luglio scorso. Il film è stato presentato alla scorsa edizione della Festa del Cinema di Roma (26 ottobre–5 novembre 2017) nella selezione ufficiale, ed è riuscito a trovare una uscita solo a fine stagione, a conferma delle inesorabili strettoie nelle quali si dibatte il cinema nel mercato italiano. Eppure la vicenda presenta molti motivi di interesse, oltre, come si diceva, a derivare da fatti realmente accaduti, per di più anche in epoca talmente recente da offrire l'impressione di un istant–movie. Siamo a Boston, è il 15 aprile 2013. Deciso a fare di nuovo breccia nel cuore dell'amata Erin, il giovane Jeff Bauman prepara un cartellone e si sistema in bella mostra sulla linea del traguardo della maratona cittadina. Un evento gioioso, un momento di festa collettiva che finisce invece in tragedia. Poco prima dell'arrivo di Erin, una bomba esplode, ferendo pubblico e partecipanti. Alla fine si contano tre morti, 264 feriti e intorno un panorama disastroso di macerie e fumo. Jeff, duramente colpito, perde entrambe le gambe, e deve abituarsi a cominciare una nuova vita. La sua prima reazione è di incredulità e disperazione. Gli sembra impossibile che lui, allegro, spensierato, con un impiego sicuro in un centro commerciale, sia chiamato a ricominciare tutto da zero, ad accettare le richieste di una sfida, che il mondo lo obbliga ad accettare se vuole davvero costruirsi un'esistenza. Tuttavia grazie anche alla presenza della famiglia e della "sua" Erin, a poco a poco Jeff intraprende un percorso di riscatto e di risalita. È di fronte alla durezza di questi momenti, che Jeff prende coscienza di problematiche e difficoltà difficili da prevedere. La forza d'animo prevale e aiuta Jeff a non arrendersi, a non andare avanti sulla strada delle lamentele e del rimpianto. Riacquistata una dimensione di equilibrio, Jeff ha scritto sulla sua triste vicenda un libro insieme a Bret Witter, da cui deriva il film odierno. Diretto da David Gordon Green, regista di alcune commedie internazionali e di molta televisione, con prodotti divisi tra Amazon e Hbo, ha affrontato questo film «come una sfida – ha detto – per creare qualcosa che risultasse reale e sincero. (…) Credo che le persone saranno ispirate dal complesso percorso di Jack e dall'incredibile amore e sostegno che ha ricevuto da Erin, dalla sua famiglia e da tutte le persone di Boston». Decisiva in questo contesto era la scelta dell'attore chiamato ad interpretare Bauman: Jack Gyllenhall ha vinto un'altra sfida, quella di trasmettere al pubblico tutte le emozioni e i turbamenti che hanno attraversato il giovane durante e dopo la tragedia. Ci fa capire che Bauman non voleva diventare un eroe ma un cittadino colpito da una disgrazia che dal proprio Paese ha imparato a ricevere la spinta giusta e il coraggio per guardare in fondo alla luce della speranza.

Massimo Giraldi

Informazione pubblicitaria

LO SPORT È SCUOLA DI VITA E SCRITTURA DI CLASSE.

Era un soldato di ventotto anni, Abebe Bikila. Si era allenato in solitudine tra gli altopiani sconfinati e aridi dell'Etiopia e corse la maratona. Due ore prima della gara ricevette le scarpe dallo sponsor, ne aveva mandato un solo paio ed erano della misura sbagliata, Abebe le buttò via, decise di correre scalzo. In quel settembre del 1960, lungo le vie di Roma, i suoi piedi nudi e leggeri sfiorarono l'asfalto accarezzandolo per 42 chilometri e 195 metri. Abebe Bikila vinse, e con lui vinse sua moglie, vinsero i loro due figli, vinse il sogno di una grande comunità e la dignità di un paese povero; vinse la volontà di farcela anche senza mezzi. Col ricordo di questa storia abbiamo dato il via alla quarta edizione della nostra grande maratona "Scrittori di classe", il concorso nazionale di scrittura creativa riservato alle scuole primarie e secondarie che quest'anno si è svolto proprio sul tema dello sport. Si tratta di un'avventura entusiasmante che ogni anno coinvolge circa 16.000 classi suddivise in oltre 12.000 scuole premiando le migliori storie con la pubblicazione e la distribuzione nei supermercati Conad di oltre 4.000.000 di libri.

Scrittori di CLASSE
CRONISTI DI SPORT

Quest'anno la fantasia delle nuove generazioni di scrittori si è scatenata su valori come la lealtà, lo spirito di sacrificio, l'altruismo e il gioco di squadra, che fanno dello sport una metafora della vita. Lo sport è il sistema di regole certe e ineludibili che trasformano la lotta in competizione, i nemici in avversari. Per questo grande impegno ci siamo avvalsi della collaborazione de La Gazzetta dello Sport e del supporto editoriale del Coni, ma anche di grandi nomi dello sport: da Marco Belinelli a Vincenzo Nibali, da Federica Pellegrini a Flavia Pennetta, tanto per citarne alcuni. Anche attraverso lo sport, che da tanti anni noi di Conad concretamente sosteniamo, contribuiamo a cementare l'unità e l'identità delle comunità di cui facciamo parte. Anche noi, in un certo senso partecipiamo a una gara. Ogni giorno siamo impegnati a migliorare il senso dell'essere supermercato. Per questo, prima che con gli scontrini, i conti li facciamo con la realtà che ci circonda. E ogni giorno andiamo sempre un po' più avanti, oltre i confini dei nostri negozi.

insiemeperlascuola.it @conad www.conad.it

CONAD
Persone oltre le cose

WBF

Convenzione Ecclesiastica WBF
Regione Ecclesiale del Lazio
dedicata ed esclusiva per:

1. **SACERDOTI:** Parroci, Rettori di Chiese, Cappellani, Diocesani
2. **RELIGIOSI:** Istituti Maschili e Femminili
3. **CONSACRATI LAICI**
4. **DIPENDENTI, COLLABORATORI e VOLONTARI di** Curia, Parrocchie, Associazioni, Movimenti e Federazioni,Scuole, Istituti di Cura, Case per Anziani, Ospedali, di rappresentanza Clericale e Religiosa
5. **ISTITUZIONI RELIGIOSE:** Confratenite, Misericordie
6. **ORDINI CAVALLERESCHI**
7. **ISTITUZIONI E SOCIETA' PER IL SOCCORSO ED IL PRONTO INTERVENTO**
8. **ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI :** F.A.C.I. , Agesci, Azione Cattolica,Centro Sportivo Italiano, Movimento dei Focolari, UNITALSI ,UCID e tutte quelle riconosciute dalle Diocesi della regione Ecclesiale del Lazio

Vantaggi dedicati ed esclusivi presso le Concessionarie Laziali

su tutti i modelli a marchio Fiat, Lancia, Alfa Romeo e Jeep

EXTRA BONUS a Voi riservato fino a € 600,00

Richieda la scontistica WBF presso la Sua Concessionaria FCA

Responsabile Lazio : Dott. Nicola Spano' – Cell.: 329/5863236
Mail: n.spano@wbf-provobis.it
Uffici di Direzione WBF : Piazzale Gregorio VII, 65 - 00195 Roma
WBF 331/7808893 - 06 633726 www.wbf-provobis.com